



Foto Omniroma

Manifestanti a piazza della Repubblica dei precari della scuola

Graziella «tuttofare» con il decreto è una maestra da 600 euro al mese

La norma «salva-precari» del governo le ha raddoppiato le ore di lavoro, dimezzato lo stipendio, e costretta a compiti che niente hanno a che fare con l'insegnare

La storia

ROBERTO CARNERO

ROMA
roberto.carnero@unimi.it

L'hanno chiamato provvedimento «salva precari», ma in realtà forse sarebbe stato più giusto definirlo «ammazza precari».

Parliamo dell'iniziativa a parziale riprotezione dei docenti non di ruolo varata lo scorso settembre dal ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini (decreto legge 134/09) per tamponare la disoccupazione conseguente ai primi effetti della sua riforma scolastica. Il decreto «salva precari» era una sorta di graduatoria privilegiata per le supplenze: se non proprio la continuità del lavoro, si pensava così di garantire almeno una qual-

che attività, seppure a singhiozzo. Ma la realtà è spesso lontana dai proclami.

L'abbiamo capito parlando con Graziella, 39 anni, diploma all'accademia di belle arti, abilitazione all'insegnamento di discipline geometriche e architettoniche nei licei artistici, due master in didattica. Per anni ha lavorato con l'incarico annuale nelle province prima di Milano e poi di Cremona. Finché è arrivata - come dice lei - «la mannaia della Gelmini», e il successivo «patto territoriale» della Lombardia di Formigoni. «Questi provvedimenti - ci racconta - sono arrivati nell'arco di pochi giorni e tutti noi precari abbiamo pensato bene di aderirvi, sebbene all'inizio la proposta contrattuale fosse piuttosto fumosa. Si parlava genericamente di compiti di *aiuto alla dispersione scolastica, accompagnamento all'handicap* e cose simili. L'unica cosa certa era la maturazione del punteggio annuale, quanto meno per non scendere in graduatoria». È così che Graziella, e con lei centinaia di docenti precari in tutta la regione, si sono trovati a insegnare 36 ore settimanali (anziché le 18 dei docenti «normali»), senza ferie, permessi per malattia, contributi pensionistici pieni e le altre garanzie dei lavoratori dipendenti. Il tutto per circa 600 euro netti al mese (meno della metà dello stipendio di cui godevano l'anno prima). E senza riguardo alle specifiche competenze disciplinari: «Quest'anno insegno italiano agli stranieri, storia, matematica, scienze, francese, inglese... insomma, tutto tranne la mia materia. Nei momenti di necessità, ci si può anche rimboccare le maniche. La cosa grave è la forte penalizzazione economica. Io per fortuna ho estinto l'anno scorso il mutuo del mio appartamento, ma ho colleghi e colleghe che in queste condizioni non sanno come arrivare alla fine del mese, dovendo magari pagare le rate di un mutuo, un affitto oppure mantenere dei figli. Pensi che per i giorni in cui la scuola è stata chiusa per vacanze o

Nessuna garanzia

«Il nostro è diventato una sorta di lavoro fatto a nero»

La delusione

«Ho investito energie, ma l'anno prossimo cambio lavoro»

festività non siamo stati pagati. Ora sembra che la Regione sia intenzionata a farci recuperare questa quota dello stipendio, ma ancora i soldi non li abbiamo visti».

Spiega: «È un po' come lavorare in nero. Le scuole si reggono sulla nostra presenza: nel liceo artistico di Cremona, dove ora sono impiegata, senza noi *insegnanti di serie B* non si saprebbe chi mandare in classe quando manca un docente, i ragazzi con problemi verrebbero abbandonati a se stessi, gli stranieri non avrebbero la possibilità di integrarsi in maniera adeguata».

È scoraggiata Graziella: «Ho investito anni ed energie per fare questo lavoro, ma per l'anno prossimo sto seriamente pensando di cambiare attività. Forse tornerò a fare quello che facevo appena diplomata, la restauratrice e la decoratrice, anche se a 40 anni è difficile reimmettersi in questo circuito. E mi spiace, perché per me l'insegnamento è stata una vocazione. Mi fa specie che, viste le condizioni in cui versa la scuola pubblica, con i pesanti tagli decisi dalla finanziaria di Tremonti, poi, dall'altra parte, la Regione Lombardia stanzi cifre impressionanti a favore della scuola privata o delle cosiddette «learning weeks», settimane di studio in amene località sui temi più vari: belle vacanze per gli studenti, opportunità di guadagno per associazioni e albergatori. Niente di male, per carità, ma forse converrebbe rivedere le priorità». Qualcuno può darle torto?❖

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.